

Storza dichiarò che il rinvio per le  
colonie sarebbe stato un grande suc-  
cesso. Ora afferma che è un grande  
successo l'aver evitato il rinvio, anche  
con la perdita delle colonie.

Il governo crede davvero di poter  
continuare a lungo a prendere in giro  
gli italiani?

## Due politiche

Secondo l'on. Pella si po-  
te oggi in primo piano il  
paraggio del bilancio; esso  
assicura la difesa della lira  
e crea le condizioni più favo-  
revoli alla ripresa economica. Il pareggio finanziario sareb-  
be l'obiettivo principale e più  
urgente, l'esigenza prima ed  
assoluta a cui tutto deve su-  
ordinarsi. Esso si pone però  
come condizione e fonda-  
mento del risanamento econo-  
mico. A questa concezione ed  
alla politica che ne deriva si  
oppone l'altra: ferma restan-  
do la promessa della stabili-  
tà monetaria, oggi si deve  
porre in primo piano lo svi-  
luppo della produzione, che  
significa aumento del reddito  
nazionale, ed è perciò condi-  
zione fondamentale di un ef-  
fettivo risanamento finan-  
ziario e quindi del pareggio nel  
bilancio dello Stato.

Come si vede, si tratta di  
due posizioni opposte. Secondo  
che si segua l'una o l'altra  
via, diverse sono le esi-  
genze, diversa anche l'influenza  
decisiva e preminente nella  
politica economica e finan-  
ziaria, diversi sono i criteri ed  
i quali si risolvono i proble-  
mi che oggi si pongono all'  
azione del governo. I criteri  
finanziari non hanno corri-  
spondenza alle esigenze di una  
politica produttiva. Questa  
richiederebbe una diversa  
distribuzione dei tributi, una  
« politica attiva » della spesa,  
diretta a riattivare i fattori  
produttivi inerti esistenti, una  
politica del credito che assi-  
cure l'integrale investimento  
produttivo del risparmio na-  
zionale, una politica che as-  
sura la capacità di consumo  
del mercato interno, ecc.

E prendiamo un esempio  
concreto: quando nel 1947  
venne istituita l'imposta stra-  
ordinaria proporzionale, 4 %  
del patrimonio, noi ritenemmo  
che questo punto costitui-  
va un errore di politica  
economica, perché colpiva  
essenzialmente una grande  
massa di piccoli e medi pro-  
duttori (piccoli proprietari,  
artigiani, piccoli industriali,  
ecc.) in un momento per essi  
particolarmente difficile, con  
grave danno per la loro at-  
tività produttiva. L'esigenza  
economica avrebbe consigliato  
una sospensione o per lo me-  
no un'attenuazione dell'im-  
posta, come noi allora inva-  
rabilmente prevedemmo. E invece  
l'esigenza finanziaria e l'im-  
posta fu applicata integral-  
mente. Le conseguenze furono  
quali noi avevamo previsto.  
Basti ricordare un caso per  
tutti: innumerevoli piccoli  
proprietari contadini, avendo  
dovuto far fronte al paga-  
mento dell'imposta, non pote-  
vano comperare nemmeno l'a-  
liquota di fertilizzanti a cui  
avevano diritto a prezzo bloc-  
cato. La produzione agricola  
ne fu danneggiata, le fabbri-  
che di concimi chimici ridu-  
sero la produzione, la disoc-  
cupazione aumentò, ecc.

Ma c'è di più. Quando nel  
1947 si applicarono le misure  
restrittive del credito contro  
l'inflazione, noi affermammo  
la necessità di tener conto an-  
che delle esigenze della pro-  
duzione, istituendo a tal fine  
il « controllo qualitativo del  
credito ». Ma tale provve-  
dimento non rientrava nella  
politica del pareggio e quella  
proposta non fu accolta. Le  
conseguenze sono note. Gli  
effetti della psicosi deflazionis-  
ta, che si determinò in quel  
momento, furono aggravati  
dal crollo di numerose piccole  
imprese, dalla caduta della  
produzione, dall'aumento della  
disoccupazione. Dopo che  
l'inflazione, la speculazione,  
l'abolizione dei prezzi politici,  
l'insediamento delle imposte  
sui consumi, l'imposta proporzio-  
nale sul patrimonio, ecc.,  
avevano già impoverito il  
mercato interno, questo su-  
però un nuovo colpo: dimi-  
nuirono i consumi, cade la  
produzione; dall'80 % si scen-  
de al 65 % (rispetto al 1938).  
Così, con la nuova politica del  
credito, invece di un turbato  
temporaneo e limitato, quale  
era prevedibile, si ha la  
depressione e la crisi, con ri-  
percussioni dannose anche nel  
bilancio dello Stato. A questo  
ci ha portati la politica del  
pareggio!

La depressione economica  
durava ancora nei primi mesi  
del 1948. All'inizio dell'entra-  
ta in azione del Piano Marshall  
sorsero allora in taluni am-  
bienti speranze e illusioni su  
una ripresa della produzione,  
ma il governo, mentre  
pensa al modo di utilizzare  
il fondo lire per ridurre il di-  
savanzo del bilancio, non si  
preoccupava di prendere le mi-  
sure necessarie per porre in  
grado la nostra attività pro-  
duttiva di assorbire le mate-  
rie prime in base al piano  
ERP. In alcuni settori si ha  
una ripresa, ma in altri non  
torna la stata e addirittura si  
aggrava la depressione. Av-  
viene così che la nostra eco-  
nomia non è in grado di uti-

lizzare interamente quelle ma-  
terie prime, che al 31 gennaio  
1949 risultano invendute per  
circa due quinti. L'indice della  
produzione industriale nel  
1948 non supera l'81 % (rispetto  
al 1938), secondo la Consig-  
liera, il 90-92 % secondo il  
ministro Pella. Nell'ultimo  
anno la disoccupazione au-  
menta del 30-35 %, tenuto  
conto dei disoccupati parziali.  
I fallimenti del 46 %, il nu-  
mero e l'importo dei protesti  
cambiali del 70 %. Per il bi-  
lancio dello Stato si prevede  
un disavanzo di 48 miliardi.

Dopo un anno di Piano  
Marshall noi ci troviamo in  
Italia ancora in queste condi-  
zioni: una parte dell'appa-  
rato produttivo inerte, mate-  
rie prime inutilizzate, disoc-  
cupazione in aumento. Non  
sono certo queste le condi-  
zioni più favorevoli per il ri-  
sanamento finanziario. A questo  
risultato ci ha portati la « po-  
litica del pareggio ».

Questa è la situazione che  
il ministro del Tesoro ci pre-  
senta come un grande suc-  
cesso della politica governativa!  
E per di più ci promette  
che per la avvenire si contin-  
uerà nella stessa politica del  
passato. A nulla valgono gli  
assegnamenti della realtà. Né  
le critiche che a quella po-  
litica vengono fatte prelan-  
do, rapporto sull'Italia prelan-  
do da Hoffmann (ammi-  
nistratore del piano ERP) al  
Congresso americano, nel  
quale la politica del governo  
italiano è severamente giu-  
dicata e criticata per la sua in-  
sufficienza e mancata aderenza  
alla realtà, né il giudizio di  
autorevoli osservatori stranie-  
ri come l'« Economist » (2 feb-  
braio 1949), che, mentre giu-  
dica buona la situazione econo-  
mica degli altri paesi E.R.P.,  
riferendosi all'Italia scrive:  
« Sfortunatamente lo stesso  
ottimismo non può essere e-  
spresso per l'Italia, che sta  
in uno splendido isolamento  
ad un livello di attività econo-  
mica considerevolmente infe-  
riore al livello prebellico ».

Infatti, tutti i paesi del-  
l'Europa occidentale hanno  
superato da tempo tale livello,  
e spesso in misura notevole.  
L'Italia è il solo paese che vi  
si trova ancora al disotto. Ma  
per l'on. Pella questo è un  
successo! Non è però della  
stessa opinione l'Associazione  
delle Società per Azioni, che  
nella sua « Rassegna Econo-  
mica » dice che ciò avviene  
« non già perché mancosero  
le materie prime e le fonti  
di energia e neppure in ra-  
gione dell'effettiva insufficien-  
za di impianti industriali, ma  
unicamente perché non c'è un  
programma, non c'è una men-  
te che lo concepisca, né una  
volontà che lo attui. Non c'è  
un centro propulsore delle in-  
iziativa, né una politica atta a  
sostenerlo. Non c'è nessuno  
che abbia il senso della re-  
sponsabilità storica che gli  
incombe ».

Questa è la più severa con-  
dannata che si possa pronun-  
ciare contro la « politica del  
pareggio » di Pella, ed è una  
condanna giusta e un atto di  
accusa contro il governo re-  
sponsabile della situazione in  
cui si trova il nostro Paese.  
E' un necessario richiamo alla  
realtà e una richiesta pre-  
torale a mutar politica.

MAURO SCOCIMARRO

## IL REGRESSO D. C. ALL'ORDINE DEL GIORNO

### I governativi tirano le somme delle scottanti elezioni sarde

Roma, 11 maggio. Il grave scacco subito dal governo per le elezioni sarde e quello delle elezioni sarde restano i temi centrali su cui punta l'interesse degli ambienti politici e della stampa in generale. I commenti sono stati tanti ma la prima osservazione da fare è che con nessuno di essi si è riusciti ad eludere queste due verità che restano ferme nell'« esame dei risultati elettorali »:

1) Che il monopolio politico della D. C. ha subito un forte colpo. 2) Che il partito di De Gasperi è passato dalla maggioranza assoluta alle maggioranze relative.

Il Popolo tenta di giustificare questa emorragia di voti subita dal partito clericale parafas-  
tando la favola delle volpe e l'uva.

Il giornale sostiene che la D. C. non ha mai inteso e preteso riprodurre in elezioni di carattere regionale il clima elettorale delle elezioni politiche « enerali ». L'altra preoccupazione del giornale di De Gasperi sembra essere quella di negare che « la perdita di voti » subita dalla D. C. sia stata « una e vantaggio della sinistra ».

Tutti gli altri giornali sem-  
brano in fondo in fondo compie-  
cerai del fatto che la democra-  
zia cristiana ha perduto in Sar-  
degna la maggioranza assoluta.  
Naturalmente si nota lo sforzo  
di questi commentatori di con-  
tendere il significato del voto nei  
limiti di una opposizione « Bot-  
talena », di una critica e di un  
ammonimento cioè rivolto alle  
D. C. perché usi del suo potere  
con maggiore cautela e ne am-  
metta anche altri al governo.

E' chiaro che il significato del  
voto di domenica è ben diverso.  
In primo luogo esso ha segnato  
un grande balzo in avanti del  
partito comunista, il quale svol-  
ge una opposizione intransi-  
gente, di tipo completamente  
diverso dai « bottaleni », in se-  
condo luogo anche i suffraggi  
raccolti dai monarchici e dai fa-  
scisti significano aperta adu-  
cia al governo, avendo questi  
partiti imposto tutta la loro  
campagna elettorale su una cri-  
tica di principio alla democra-  
zia cristiana.

Vale la pena a questo punto  
di riportare alcune osservazio-  
ni di due gruppi tipici di « bot-  
taleni », « tutti che fanno capo  
alla libertà e al momento ».

Scrivono la libertà che « giu-  
dicare dalle percentuali il par-  
tito comunista è uscito il gran-  
de profittatore di tanta sabbia  
generale (in politica interna e

## IL RISULTATO DELLA POLITICA DI PACE SOVIETICA

### Reimene è stata sboccata a mezzanotte ed un minuto

Via libera ai treni ed alle automobili verso Occidente ed Oriente  
Lunghe colonne sulle autostrade - Come vengono venduti i giornali

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Berlino, 11 mag. E' venuta la luce, a mezzanotte ed un minuto, a salutare la fine del blocco e del contro-blocco, proprio mentre cadevano le ultime barriere — cavalli di frisa e garitte — erette fra i settori orientale ed occidentale della città. Certo, la fine del blocco non è venuta improvvisa. Per tutto il giorno centinaia di operai hanno lavorato per smontare le barriere interne della città, e migliaia di persone sono rimaste per ore intere ad assistere a questi lavori. A mezzanotte ed un minuto sono stati smantellati alcuni metri di mezzanotte e i pacchetti militari sono stati ritirati e decine, forse centinaia di migliaia di persone hanno attraversato le varie zone. I negozi e le strade sono illuminati come mai lo erano stati dalla fine della guerra. E' stato, questo, un piccolo miracolo della centrale elettrica « Bewag », nella zona sovietica di Berlino, che a mezzanotte in punto ha ripreso a dare l'energia elettrica a tutta la città. Un « anticipo » era, per la verità, già stato dato questa mattina, quando la corrente elettrica è rimasta in linea per due ore oltre alla « ragione » solita. La stessa cosa è avvenuta col gas.

L'annuncio di Radio Berlino

Radio Berlino, già nella zona sovietica, ha trasmesso a mezzanotte il seguente annuncio: « In questo momento tutte le restrizioni al traffico ed al commercio tra la zona sovietica e le zone occidentali della Germania e tra i quattro settori della città sono state abolite. Sin dal primo marzo del 1949 vengono abrogate per ordine delle quattro potenze occupanti ». Era il « via » ufficiale, ripetuto in analoghi termini dalle radio occidentali.

E' una grande festa per Berlino. Per tutta la giornata i negozi sono stati aperti come all'anno o al giorno dell'8 settembre, e questo farà sì che il mezzanotte, la loro corsa verso Berlino e verso le zone occidentali.

della politica di pace sovietica, in modo quasi pubblicista, i giornali occidentali. Te-  
pliche Rundschau, organo delle truppe sovietiche, specifica, fra l'altro, che anche per il problema valutario « un passo significativo, se non decisivo, è già stato fatto da entrambe le parti ». I giornali occidentali hanno pubblicato lunghe corrispondenze mettendo, fra l'altro, in rilievo che varie ditte della Germania occidentale avevano messo in patria premi vari — cassette di liquori, libri, scarpe, eccetera — per il primo camion a sgombero che avesse raggiunto Berlino o da Berlino il confine occidentale; per il primo camion a benzina per la prima automobile, per il primo aereo, per il primo treno. Il « derby del blocco » lo hanno definito alcuni giornali, che hanno descritto i vari treni pronti ai via, carichi di patate, di carbone, di verdure fresche e di altri generi alimentari.

Ad Helimstedt il primo treno per Berlino è giunto, questo pomeriggio da Francoforte. I treni recano soltanto giornalisti e fotografi, i quali sono stati muniti di documenti in tutto eguali a quelli necessari prima del blocco, e cioè una carta di identità ed un ordine di viaggio scritto in americano ed in russo. Sembrava che questo treno dovesse essere il primo a passare la frontiera, ma all'ultimo momento è stata data la precedenza ad un treno militare. Seguiranno treni merci e viaggiatori: questa sera infatti è stato raggiunto un aereo per Berlino e Francoforte, i treni per Berlino saranno trainati da locomotive della zona sovietica.

A Berlino oltre tremila persone hanno cercato di ottenere la prenotazione per il primo treno passeggeri in partenza per la Germania occidentale: solo seicento biglietti sono stati venduti, e molte persone che ne sono entrate in possesso li hanno poi venduti alla borsa nera. Dalle varie autostrade continue a giungere a Berlino notizie che lunghe colonne di autotreno ed automobili hanno lasciato, subito dopo il mezzanotte, la loro corsa verso Berlino e verso le zone occidentali.

I prezzi dei giornali

Domena inizierà anche la libera circolazione di tutti i giornali, e di questo sono molto preoccupati i giornali socialisti e francesi. Patec è che i giornali della zona orientale costano solamente 3 pfennig, mentre il prezzo di quelli stampati nella zona occidentale varia da 15 a 20 pfennig. Il cambio farà sì che i giornali occidentali verranno venduti nella parte orientale a 45 o 60 pfennig, e questo farà sì che i prezzi affari a questi giornali. Per tutto il giorno il Comitato per la stampa della zona occidentale è rimasto in seduta onde cercare di risolvere questo problema senza appurare finora ad alcun risultato.

Lodierna giornata a Berlino è stata funestata da un misterioso delitto: tre uomini han-

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Firenze, 11 maggio

« Lo stato d'animo del Congresso è questo. A noi non interessa fare la storia e la critica di quanto è successo dal Congresso di Genova ad oggi. Il Congresso è proiettato in avanti e questo farà sì che i problemi politici sui quali sarà impegnata la battaglia del partito nei prossimi mesi. Tutto il senso del Congresso risiede in questo: Queste dichiarazioni ci sono state fatte da Nenni, pochi minuti dopo l'inizio del 28° Congresso socialista che si è aperto oggi a Firenze, nella sala bianca del teatro del Monopolo Tabacchi, al canto dell'Inno dei lavoratori. Del parere di Nenni non sembra però Jacometti, il quale, forse per i limiti imposti dalla ufficialità del suo intervento, ha limitato essenzialmente la sua relazione allo studio ed alla critica di quanto è avvenuto in seno al P.S.I. nell'ultimo anno.

Contro i patti di guerra

Jacometti è soffermato particolarmente a lungagginare la parte organizzativa del lavoro svolta dalla direzione del P.S.I. da Genova ad oggi e l'altro aspetto, di gran lunga più importante, che investe tutta la politica della direzione uscente, l'atteggiamento nei confronti dei socialisti e la facilità dell'accusa, più o meno apertamente lanciate alla direzione, di aver seguito cioè una politica di « terza forza ». La situazione del partito all'indomani del 27° Congresso è stata oggetto di una lunga esposizione di Jacometti, il quale ha messo in evidenza come in quel momento « parve che il partito si sfacciasse ».

A questa situazione, da superare ad ogni costo, si aggiunsero altre difficoltà di carattere soggettivo, cioè scaturite dal fatto che alcuni compagni considerarono « provvisoria » la direzione, incaricata — si diceva — di convocare un Congresso straordinario.

Passando a parlare dell'attività sindacale del partito, Jacometti, dopo un vasto esame dell'argomento, ha esclamato con forza: « La C.G.I.L. è la nostra casa, dalla quale non si esce. Anche se si è in minoranza si accetta di lavorare in minoranza ». Un grande applauso ha accolto le sue parole.

Molto e vivo interesse ha suscitato la seconda parte della relazione, in cui Jacometti ha sottolineato la linea direttrice della politica del P.S.I., e cioè il mantenimento del patto di unità d'azione con il P.C.I. nonostante le pressioni del Comico, al quale ha detto Jacometti, abbiamo contestato il diritto di criticarci. Noi non abbiamo preso una posizione di terza forza — ha soggiunto il segretario del P.S.I. — niente terza via: noi siamo nel mondo socialista, nel quale è l'Unione Sovietica. Dopo aver dimostrato come il socialismo occidentale rientri nell'alleanza che ha dato vita al Patto Atlantico, egli ha concluso dicendo che è dovere dei socialisti lottare contro il Patto Atlantico, contro le alleanze che tentano di ostacolare le forze popolari in Italia.

L'intervento di Jacometti è stato seguito dall'assemblea con quella attenzione vigile e attenta che ben si addice alla relazione del segretario di un grande par-

tito, un partito nazionale le cui decisioni interessano non un numero ristretto di seguaci ma tutta la nazione.

« E' questo che ha sottolineato il compagno Togliatti parlando questa mattina, accolto dagli applausi prolungati di tutti i congressisti, per salutare il 28° Congresso del P.S.I. in nome del comunismo di tutta l'Italia.

Togliatti ha detto dell'emozione che lo coglie ogni volta che si tocca di parlare davanti ad un congresso di socialisti, emozione che è motivata e giustificata dalla sensazione che ha di ritrovarsi in una tradizione che appartiene ai comunisti come ai socialisti. Ciò premesso, il compagno Togliatti ha sottolineato l'importanza che per la classe operaia e i lavoratori italiani ha il patto d'unità d'azione e il momento con cui esso ha funzionato. Uno dei più seri colloqui al patto d'unità d'azione è rappresentato proprio dal suo funzionamento dopo il Congresso di Genova.

I due partiti agivano in una situazione difficile, era stato sperimentato un sistema nuovo di unità sul piano elettorale e i risultati non erano stati quelli che i democratici e le classi popolari speravano. Era un fatto che i rapporti fra questi due partiti risentissero della situazione. Malgrado ciò si può affermare che quello che è avvenuto nell'ultimo anno è il crollo del più serio patto di unità d'azione. Ci sono stati dei dissensi, ai quali punti i dirigenti comunisti e socialisti non si sono trovati d'accordo, ma nel complesso si può affermare che il patto ha funzionato e che fra i due partiti non si sono verificate incrinature. L'arma della menzogna e della calunnia è stata spuntata nelle mani dei nostri stessi avversari, e proprio ribadendo queste menzogne Togliatti ha trovato modo di riaffermare la sua fede nella vitalità e nella forza del P.S.I. « Noi abbiamo detto — egli ha affermato — che l'obiettivo cui tende la classe operaia è di avere una unica organizzazione politica. Ma non vogliamo sopprimere il P.S.I., non vogliamo farne l'appendice del nostro partito. Noi sentiamo la importanza e la forza del partito socialista e della sua tradizione operaia. L'unità d'azione fra i due partiti rimane una posizione conquistata dalla classe operaia, una posizione necessaria allo sviluppo della politica italiana ».

Una proposta dei centristi

Con questo spirito unitario il partito comunista, per la parola del suo segretario generale, ha salutato il 28° Congresso del P.S.I. al grido di « Viva il partito socialista, viva l'unità dei lavoratori italiani ».

Insieme a Togliatti, avevano recato il loro saluto al Congresso il rappresentante del Congresso dei popoli coloniali, l'indiano Sun Bho, il sindaco di Firenze, il socialista progressista austriaco Schaff.

Mentre nell'aula parlavano Jacometti ed i rappresentanti dei partiti amici, nei corridoi aveva inizio quel caratteristico lavoro che è proprio di ogni congresso socialista. Riunioni dei leaders di ogni corrente avevano luogo ed i dirigenti centrali decidevano di avanzare la proposta che nello statuto venga inserita una norma con la quale sia reso obbligatorio riservare un certo numero di posti nella direzione al-

lake Success, 11 maggio. Dopo aver approvato ieri l'Accordo Sforza-Bevin per la Libia e per la Somalia, la maggioranza della sottocommissione dell'ONU ha oggi approvato lo stesso accordo per quanto riguarda la spartizione dell'Eritrea tra l'Etiopia e il Sudan anglo-egiziano. Per quanto riguarda la tutela dei diritti italiani ad Amara e a Massaua la mozione approvata si limita ad una raccomandazione generica.

La votazione è avvenuta separatamente per la cessione dell'Eritrea settentrionale all'Etiopia e per la cessione dell'Eritrea occidentale al Sudan. Per la prima si sono avuti dieci sì, tre no (URSS, Polonia e Irak) e due astenuti (Sud-Africa e Argentina); per la seconda sette, due contrari (URSS e Polonia) e sei astenuti (Argentina, Australia, Sud-Africa, Irak, Danimarca e Messico). Precedentemente era stata respinta la proposta sovietica di affidare l'Eritrea all'amministrazione fiduciaria dell'ONU con la partecipazione dell'Italia.

Con la votazione di oggi si è concluso il dibattito in seno alla sottocommissione; esso verrà ripreso giovedì in seno alla Com-

missione politica e successivamente in seno alla sessione plenaria dell'Assemblea. Non è ancora però sicura che in questa ultima sede il progetto di spartizione anglo-americana, che ha ricevuto il consenso di Sforza, riesca ad ottenere la necessaria maggioranza di due terzi; e per questo Stati Uniti e Gran Bretagna hanno iniziato un gran lavoro nei corridoi dell'ONU per « lavorarsi » le delegazioni.

Durante la discussione che ha preceduto la votazione della sottocommissione, vivaci critiche sono state fatte all'accordo Sforza-Bevin dal delegato sovietico e da quello australiano. Riferendosi al fatto che questo accordo è avvenuto alle spalle e all'insaputa dell'ONU, il delegato sovietico ha dichiarato: « non deve essere questa politica di sotterfugi a guidare le decisioni dei delegati, bensì la fedeltà ai principi della carta dell'ONU ».

A sua volta il delegato australiano Hood ha dichiarato che era inammissibile decidere su questioni già decise al di fuori dell'Assemblea e dell'organizzazione delle N. U.; e per questo ha dichiarato di astenersi dalla votazione. Hood ha proseguito:

« Sembra sia proprio il caso di chiedersi se lo stesso lavoro in un spirito di obiettività, per non dire di onestà. Occorre anche chiedersi se gli accordi finora raggiunti hanno espresso l'opinione dell'Assemblea. Secondo me non sembra che sia così, e mi domando per quale motivo molti di noi stiano in questa commissa-  
sione ».

Un commento del « Times »

« C. D. C. » Mostrandosi soddisfatto della facile accettazione del conte Sforza alle proposte di Bevin sulla sorte delle colonie italiane, il Times in un suo editoriale di oggi non può fare a meno di sottolineare la strana condotta del conte, il contrapposto alla posizione degli altri sud-americani, che si erano finora sempre rifiutati di accedere a soluzioni favorevoli all'Italia. « Veramente alcuni degli stati dell'America latina si sono mostrati in questa faccenda più italiani degli italiani e certo più intrattabili delle ante Sforza ».

Negli ambienti politici londinesi si mettono in relazione le dichiarazioni di compromesso di Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

La soddisfazione si era mostrata a Londra, pur veletta dalla preoccupazione che il « piano » non riesca a passare e Lake Success, è dovuta al fatto che si è, forse, trovata una maniera di sbloccare la situazione e di permettere una votazione all'assemblea, una votazione fatta dal conte Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

La soddisfazione si era mostrata a Londra, pur veletta dalla preoccupazione che il « piano » non riesca a passare e Lake Success, è dovuta al fatto che si è, forse, trovata una maniera di sbloccare la situazione e di permettere una votazione all'assemblea, una votazione fatta dal conte Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

Ed il Times valuta il piano Bevin-Sforza appunto in funzione di questa strategia.

Gli incidenti di Tripoli

Tripoli, 11 maggio. Manifestazioni e incidenti di una certa portata si sono avuti nella giornata di oggi a Tripoli in seguito alla notizia dell'accordo di Libia. Corti di arabi hanno percorso le vie della città strappando la bandiera del colonialismo americano. Dimostrazioni si sono svolte anche presso la Casa del Mutilato bruciando parti delle suppellettili. Sono state anche devastate le sedi del circolo « Italia » e della società sportiva « Virtus ».

Per pomeriggio si sono avute altre dimostrazioni; cortei erano usciti da Tripoli, pur veletta dalla preoccupazione che il « piano » non riesca a passare e Lake Success, è dovuta al fatto che si è, forse, trovata una maniera di sbloccare la situazione e di permettere una votazione all'assemblea, una votazione fatta dal conte Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

## Spartizione dell'Eritrea tra Etiopia e Inghilterra

La proposta della sottocommissione dell'ONU - Sforza è men-  
italiano dei rappresentanti sudamericani, commenta il Times

### Manifestazioni e incidenti a Tripoli

Lake Success, 11 maggio. Dopo aver approvato ieri l'Accordo Sforza-Bevin per la Libia e per la Somalia, la maggioranza della sottocommissione dell'ONU ha oggi approvato lo stesso accordo per quanto riguarda la spartizione dell'Eritrea tra l'Etiopia e il Sudan anglo-egiziano. Per quanto riguarda la tutela dei diritti italiani ad Amara e a Massaua la mozione approvata si limita ad una raccomandazione generica.

La votazione è avvenuta separatamente per la cessione dell'Eritrea settentrionale all'Etiopia e per la cessione dell'Eritrea occidentale al Sudan. Per la prima si sono avuti dieci sì, tre no (URSS, Polonia e Irak) e due astenuti (Sud-Africa e Argentina); per la seconda sette, due contrari (URSS e Polonia) e sei astenuti (Argentina, Australia, Sud-Africa, Irak, Danimarca e Messico). Precedentemente era stata respinta la proposta sovietica di affidare l'Eritrea all'amministrazione fiduciaria dell'ONU con la partecipazione dell'Italia.

Con la votazione di oggi si è concluso il dibattito in seno alla sottocommissione; esso verrà ripreso giovedì in seno alla Com-

missione politica e successivamente in seno alla sessione plenaria dell'Assemblea. Non è ancora però sicura che in questa ultima sede il progetto di spartizione anglo-americana, che ha ricevuto il consenso di Sforza, riesca ad ottenere la necessaria maggioranza di due terzi; e per questo Stati Uniti e Gran Bretagna hanno iniziato un gran lavoro nei corridoi dell'ONU per « lavorarsi » le delegazioni.

Durante la discussione che ha preceduto la votazione della sottocommissione, vivaci critiche sono state fatte all'accordo Sforza-Bevin dal delegato sovietico e da quello australiano. Riferendosi al fatto che questo accordo è avvenuto alle spalle e all'insaputa dell'ONU, il delegato sovietico ha dichiarato: « non deve essere questa politica di sotterfugi a guidare le decisioni dei delegati, bensì la fedeltà ai principi della carta dell'ONU ».

A sua volta il delegato australiano Hood ha dichiarato che era inammissibile decidere su questioni già decise al di fuori dell'Assemblea e dell'organizzazione delle N. U.; e per questo ha dichiarato di astenersi dalla votazione. Hood ha proseguito:

« Sembra sia proprio il caso di chiedersi se lo stesso lavoro in un spirito di obiettività, per non dire di onestà. Occorre anche chiedersi se gli accordi finora raggiunti hanno espresso l'opinione dell'Assemblea. Secondo me non sembra che sia così, e mi domando per quale motivo molti di noi stiano in questa commissa-  
sione ».

Un commento del « Times »

« C. D. C. » Mostrandosi soddisfatto della facile accettazione del conte Sforza alle proposte di Bevin sulla sorte delle colonie italiane, il Times in un suo editoriale di oggi non può fare a meno di sottolineare la strana condotta del conte, il contrapposto alla posizione degli altri sud-americani, che si erano finora sempre rifiutati di accedere a soluzioni favorevoli all'Italia. « Veramente alcuni degli stati dell'America latina si sono mostrati in questa faccenda più italiani degli italiani e certo più intrattabili delle ante Sforza ».

Negli ambienti politici londinesi si mettono in relazione le dichiarazioni di compromesso di Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

La soddisfazione si era mostrata a Londra, pur veletta dalla preoccupazione che il « piano » non riesca a passare e Lake Success, è dovuta al fatto che si è, forse, trovata una maniera di sbloccare la situazione e di permettere una votazione all'assemblea, una votazione fatta dal conte Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

Ed il Times valuta il piano Bevin-Sforza appunto in funzione di questa strategia.

Gli incidenti di Tripoli

Tripoli, 11 maggio. Manifestazioni e incidenti di una certa portata si sono avuti nella giornata di oggi a Tripoli in seguito alla notizia dell'accordo di Libia. Corti di arabi hanno percorso le vie della città strappando la bandiera del colonialismo americano. Dimostrazioni si sono svolte anche presso la Casa del Mutilato bruciando parti delle suppellettili. Sono state anche devastate le sedi del circolo « Italia » e della società sportiva « Virtus ».

Per pomeriggio si sono avute altre dimostrazioni; cortei erano usciti da Tripoli, pur veletta dalla preoccupazione che il « piano » non riesca a passare e Lake Success, è dovuta al fatto che si è, forse, trovata una maniera di sbloccare la situazione e di permettere una votazione all'assemblea, una votazione fatta dal conte Sforza a Londra, ai giornalisti « Il vecchio colonialismo è finito, la questione coloniale per noi solo una questione morale ». Tutto ciò aveva evidentemente lo scopo di mimetizzare il « gran rifiuto ».

## Il Congresso socialista a Tripoli nel nome dell'unità operaia

Togliatti porta il saluto del P.C.I. riaffermando la sua fiducia nella vitalità del partito fratello - La relazione di Jacometti sulla politica della direzione uscente

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Firenze, 11 maggio

« Lo stato d'animo del Congresso è questo. A noi non interessa fare la storia e la critica di quanto è successo dal Congresso di Genova ad oggi. Il Congresso è proiettato in avanti e questo farà sì che i problemi politici sui quali sarà impegnata la battaglia del partito nei prossimi mesi. Tutto il senso del Congresso risiede in questo: Queste dichiarazioni ci sono state fatte da Nenni, pochi minuti dopo l'inizio del 28° Congresso socialista che si è aperto oggi a Firenze, nella sala bianca del teatro del Monopolo Tabacchi, al canto dell'Inno dei lavoratori. Del parere di Nenni non sembra però Jacometti, il quale, forse per i limiti imposti dalla ufficialità del suo intervento, ha limitato essenzialmente la sua relazione allo studio ed alla critica di quanto è avvenuto in seno al P.S.I. nell'ultimo anno.

Contro i patti di guerra

Jacometti è soffermato particolarmente a lungagginare la parte organizzativa del lavoro svolta dalla direzione del P.S.I. da Genova ad oggi e l'altro aspetto, di gran lunga più importante, che investe tutta la politica della direzione uscente, l'atteggiamento nei confronti dei socialisti e la facilità dell'accusa, più o meno apertamente lanciate alla direzione, di aver seguito cioè una politica di « terza forza ». La situazione del partito all'indomani del 27° Congresso è stata oggetto di una lunga esposizione di Jacometti, il quale ha messo in evidenza come in quel momento « parve che il partito si sfacciasse ».

A questa situazione, da superare ad ogni costo, si aggiunsero altre difficoltà di carattere soggettivo, cioè scaturite dal fatto che alcuni compagni considerarono « provvisoria » la direzione, incaricata — si diceva — di convocare un Congresso straordinario.

Passando a parlare dell'attività sindacale del partito, Jacometti, dopo un vasto esame dell'argomento, ha esclamato con forza: « La C.G.I.L. è la nostra casa, dalla quale non si esce. Anche se si è in minoranza si accetta di lavorare in minoranza ». Un grande applauso ha accol